

COMPOSIZIONI SULLA PENURIA Di VIVERI DEL 1646 (rivolta di Masaniello) E DEL 1764 (grave carestia nel Regno di Napoli).

Trascrizione di Maria Teresa Schiavino

Questa raccolta di componimenti, di autore ignoto, si colloca sulla scena napoletana della rivolta di Masaniello. Si trova nel fascicolo "Salerno nell'anno 1647" ritrovato nel Fondo *Subeconomato dei Benefici Vacanti*. Purtroppo il documento è rovinato, e il testo non sempre decifrabile.

Nel primo componimento l'anonimo autore descrive lo stato di malessere e di carestia che vive la città di Napoli nell'anno 1647, reso davvero grave dall'accaparramento del grano e di altri generi di prima necessità da parte dell'arrendatore Carmine Ventapane in accordo con il Segretario d'Azienda Giovanni Ascensio Goyzueta.

IL secondo componimento, *Partenope a piè del'[imperatore Carlo III]*, parla probabilmente della carestia del 1764: verso la fine si cita il Tanucci [Bernardo] che effettivamente ebbe un ruolo molto importante nella soluzione della carestia. Si tratta del resoconto vivido e fedele delle condizioni di fame e disperazione in cui versava la città di Napoli. La tragedia della gente morta di fame nelle strade è descritta con estremo realismo; i versi non tolgono nulla all'orrore di una città ridotta a masticare erbe selvatiche e a morire.

Il manoscritto è dunque una trascrizione successiva di documenti del 1647, oppure lo stesso manoscritto è stato utilizzato, oltre cento anni dopo, per raccontare della carestia del 1764? La prima ipotesi è senza dubbio la più attendibile: la calligrafia e l'inchiostro usato sembrano gli stessi nel primo e nel secondo componimento. Cambiano invece la carta, la calligrafia e l'inchiostro dello scritto sul verso dell'ultima pagina: "Dirà a don Ciccio Ricciardi che la copia del suo memoriale me la mandi per la posta di Salerno in Napoli alla fine dell'entrante settimana. Francesco Antonio Mirto". Quest'ultima scritta ci fornisce una traccia sui possibili possessore e trascrittore del documento: Francesco Ricciardi (1758-1842)<sup>1</sup>, Conte di Camaldoli, Presidente della Reale Accademia delle Scienze, e Francesco Antonio Mirto, o de Mirto, Barone di Eboli<sup>2</sup>.

[...] grani, ed altri viveri seguita sor[...], composta in Napoli la [...] intitolata [...]e Verità.

Avevo inver al Confes[or] promesso

Di non satireggiar, sebben sia pregno

---

<sup>1</sup> Vedi Manus online, [http://manus.iccu.sbn.it//opac\\_SchedaAutore.php?ID=63436](http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaAutore.php?ID=63436)

<sup>2</sup> Cfr N. Scalfati, *Ragioni con le quali si fonda il dritto, che s'appartiene agli ecclesiastici, e luoghi pii circa l'acquisto de' beni stabili, e della erezione di nuove chiese, per dimostrare che debbasi seguire la volontà del barone d. Giuseppe de Mirto... 1733.*

Di zelo, e di dolor; ma alfine adesso  
Non posso più durar nel primo impegno:  
mando la sofferenza alla buon'ora;  
sofferenza, che in sdegno or si tramuta  
giacché l'istesso Giob l'avìa perduta

ed il paziente fra' Leopoldo ancora.  
Già prendo in man la cinica lanterna  
Ed all'ipocrisia io tolgo il velo;  
onde nel ver la musa mia s'interna  
e a chiare note recita il Vangelo.  
Noi qui penuria non abbiam di pane  
Ma solo abbiam mancanza di cervello  
Di tutto fan per renderci ribelli  
E gli eletti d'Annona, e il Ventapane<sup>3</sup>.

Questo spoglia la terra, e quegli il mare.  
Egli occulta il fromento, e quei lo scacciano,  
fermano i naviganti e li minacciano,  
Perché i grani n[...] danari.  
Levan questi [...]stre spese  
Si trafica [...]mento,  
Presta a [...] lo stento  
E ci ve[...]d offese.

Anno [sic] raggion, perché non v'han per essi  
Timore di castigo, e sindacato  
E reputan per lor fede commessi  
L'arbitrio dell'Annona, e dello Stato.  
Privilegio fatal, che toglie a noi

---

<sup>3</sup> Carmine Ventapane, arrendatario delle gabelle della città di Napoli.

Sostanza, libertà, onore e vita

[...]

Che scema al regio grano i dritti suoi

Ed i vassalli a straniarsi incita.

Quindi nascon la fame, il rumore, l'ira

Sacomanni notturni ed uccisioni,

luttuose comparse e processioni,

il serra serra, il malumor che gira.

Freme al tempio la plebe, e spesso il dissi

Che vi ruppero i lazzari feroci

Sopra le teste irsute i crocifissi

E s'urtaron su quelle, a corna e croci.

Poi collegata l'avidà canaglia

Qua corre e là, divisa in più manipoli

Forza i forni, e del gran fa rappresaglia

Qual voglion fare i barbari in Tripoli,

lo rivende di poi con empia usura.

Né al pover galantuom di mezza q[...]

Permette, che si accosti, ed una p[...]

Levi per confortar la sua sciagu[ra].

Così il vitto ogni dì divien più caro

Cresce la povertà, crescon gli affanni

Divien la carestia scuola d'inganni

Manipoli del ladro, e dell'avaro.

Vagando van per la città le genti

In cerca di pietade, ed alimenti,

cadaveri ambulanti, ombre viventi

nella tremula voce, e al portamento.

Cadono semivivi ad ogni passo

Sputando dalla bocca erbe, e verzotti,

s'odon strida, sospir, pianti dirotti

atti ad intenerir un cuor di sasso.

Muoiono il genitor, il figlio al lato

E l'infelice figlio in grembo al padre

Per un tozzo di pan offre al mercato

Della figlia l'onor l'afflitta madre.

E pur qualcuno, Oh Dio! si tette scene

Ha cor di rimirar senza cordoglio?

Sigue costui, non uom chiamar conviene

D'umanità, di religione spoglio.

Anzi, oh stupor, più s'augmenta il lusso

Di crapule, di danza e di peccati

Di superbi destrier, di cocchi a[... ]

Che verso il Ponte fan flusso e [...]

Carlo, Carlo<sup>4</sup>, ove sei ! deh, volgi a noi [...]

Dal to sublime trono un sguardo [...]

Mira del foglio il mesto volto, e[...]

[mancano circa circa 6 versi]

[...]ut viva il dolce tuo governo,

[...]artenza tua tutto sparìo.

[...] che impresso il core tuo nel figlio

Degno di te lasciasti, a te simile

Nell'animo pietoso, e signorile

Nell'amor de' vassalli, e nel Consiglio

E al giovinetto Re lasciasti a lato

---

<sup>4</sup> Carlo V, re di Spagna, idealizzato da Masaniello come *il re senza gabelle*. L'autore fa propria l'idea, circolante nel popolo napoletano, di un re buono contrapposto a nobili e potere vicereale corrotti. Infatti tra le richieste di Masaniello al viceré, duca d'Arcos, c'era quella di riportare le imposte ai livelli del tempo di Carlo V e di esporne pubblicamente l'importo, scolpito nel marmo, per salvaguardare la popolazione dai soprusi degli esattori. A Carlo V è dedicato il lungo poema successivo.

D'egregi consiglieri un nobil stuolo  
Fra' quali un saggio Direttor di Stato,  
l'Auristide dell'Arno, oh Dio, ma è solo.  
Vengon nel porto i sospirati legni  
Di grano onusti, il popolo giulivo  
Al molo accorre, ed obliando i sdegni  
Alza rivolto al ciel grida festivo  
Ma che prò, se quel grano appena giunto,  
e quel dippiù che la fortuna manda  
passa in mano d'arpie, ove si sbanda  
in mille ricettacoli disgiunto  
Quivi in pan si converte, e si comparte  
[...] al Mercato, al Lavinaro<sup>5</sup>  
[...]ne fan doloso, e [...] avaro  
La prepotenza e l'arte.  
[...] in diggiuno  
[...] il prete, il frate, [...] alcuno  
In quell[...] fulminata.  
Ma non per lor [...]anch'io  
Abbia che fece il[...]eli amici  
Si perdonino pur questi inimici  
Ma temo assai, che non perdoni Iddio.  
Il Fine

Distico contro Carmine Ventapane, il quale per lucrare estrasse da un milione e mezzo di tomoli di grano da Napoli coll'intesa del segretario d'Azienda don Giovanni Ascenzio Goyzueta, e poi per timore andò a rifugiarsi [sic] nella chiesa de' Vergini per timore de' Lazzari.

Annonam vexas, alimenta intercipis urbi.

Non ventapanis, sed Vetapani eris.

Nunc cellam sequeris, sun celles contermina cesso

---

<sup>5</sup> LAVINARO Strada di Napoli ove confluivano le acque piovane provenienti dalle colline.

A cella ad cessum, plebs tibi sternet iter.

(L'annona devasti, alla città interdici gli alimenti.

Non ventapane, ma vietapane fosti.

Ora vai verso la cella, le celle sono vicino al cesso

Dalla cella al cesso la plebe ti spiana la strada.)

E perché il pane, maccheroni, e farina si avea solamente da cavalieri, e dalla plebe, ed i soli civili pativano, perciò uscì il seguente altro distico:

E suviunt medii, summi satiantur, et Imi

Nn potest plus [...] medica tenere beati.

Distico contro don Carmine Ventapane, il quale per lucrare estrasse da un milione e mezzo di tomoli di grano da Napoli coll'intesa del segretario d'azienda don Giovanni Ascenzio de Goyzueta, e poi per timore andò a rifugiarsi nella chiesa de' Vergini per timore de' lazzari.

## Partenope a pié del'[imperatore Carlo III<sup>6</sup>]

Poema in terzine doppie (strofe a gruppi di sei chiuse da un distico).

Si parla della carestia del 1764 e dell'intervento risolutore di Bernardo Tanucci.

1.

Carlo! Padre! Signor! Questa che miri

Al tuo piede regal, che geme e lan[gue]

E di lagrime ingombra, e di sospiri

Vera da più ferite il proprio san[gue]

---

<sup>6</sup> L'imperatore di Spagna Carlo III di Borbone, re delle due Sicilie fino al 1759 quando lasciò il regno al figlio Ferdinando I di soli nove anni. Suo primo ministro fu a lungo Bernardo Tanucci, nominato poi presidente del consiglio di reggenza per il giovane principe. Tanucci ebbe un ruolo importante nella risoluzione della grave carestia del 1764.

Sola a te vuol svelare i suoi martirii  
Pria che rimanga per la fame e sangue  
È Partenope tua, che ancor conserva  
L'idea di quando fu tua figlia, e serva

2.

Guardami! Mi conosci, o piè paterno!  
Mi lasciasti così quando partisti?  
E sotto il dolce tuo giusto governo  
Ebbero simili offese, e giorni tristi?  
Quando si trova in mezzo al tetro inverno  
L'estate desia, e i fruttusi acquisti  
E dice il pastorel dove soggiorna  
Primavera gentil presto ritorna.

3.

Tornerà, tornerà, quel tempo amato,  
ch' il tuo germe regal, clemente e giusto  
giunto al tempo prefisso e destinato  
da te sì grande genitore augusto  
farà di nuovo questo suol beato  
più sagace, più adulto, e più robusto  
e allora oh quanti, ch' ora son giganti  
ritorneranno ad esser nudi infanti.

4.

Intanto ascolta eccelso re fin dove  
È giunta ormai la carestia, la fa[me]  
Né più terribil mai si intese al[...]  
E di tanti spezzar l'annoso sta[...]

5.

[...]

[...]no mio sciolser le vele i legni

Carchi del biondo anzi natio frumento  
Et appagando gl'avarosi ingegni  
In altri lidi trasportolli il vento:  
riduce a questi scelerati segni  
anco i mobili miei, l'oro, l'argento  
dunque, che far dovranno i vili e gli empi  
quand'han da cavalier si tristi esempi?

6.

Presto giunse l'inverno, e già si sente  
Mancar a' tuoi fidi vassalli il vitto,  
ecco volà un ministro, e immantinate  
va pubblicando altrove il regio editto:  
"Olà chi tien frumento, e non repenta,  
l'espone reo di capital delitto"  
ma poco effetto ebbero al mondo in faccia  
il Ministro, l'editto, e la minaccia.

7.

Cresce la fame, e già riduce il basso  
Popolo a saccheggiar l'esposto pane;  
all'impensato e temerario chiasso  
la coccagna gentil nuda rimane.  
Ma crescendo vieppiù di passo in passo  
Alla sera peggior sempre il domane  
Cresce con il timor ancor la brama  
[...]sol si cerca, e pan si brama.

8.

[...] posti il pan di piazza  
[...]n cerca d'esso  
[...] chi minaccia, e chi schiamazza



[...]bilmente appresso

[mancano quattro versi]

9.

Tutto è orror, tutt'è morte, [...]

Pane cercar, e attorno i forni [...]

Ma per colmo de' guai e de' fornai [?]

I forni da cancelli chiusi stanno.

I soldati a cavallo solo intenti

A tanti discostar strazio ne fanno

E di sangue fedel senza pietate

Fanno empivamente rosseggiar la strata.

10.

Oh! Qual pietade era veder chi langue

Col denaro alla man, e all'occhi il pianto,

cader sommerso nel suo proprio sangue,

e col desio del pan morir frattanto.

Chi, soffogato, in pié resta esangue,

chi sotto i calci de' cavalli infranto;

e chi, urtati fieramente e oppressi,

l'alma spiran sotto i cancelli stessi.

11.

Non v'è strada in cui vai, e ve ne stanno

Morti nel suol col lume a capo, o senza,

molti confortatori intorno vanno

prestando ai moribondi ogni assistenza.

Ma, sempre più crescendo il lutto, e il danno,

tutto il popol si muove a penitenza;

e vidi i bambinelli anco[...]

scalzi morti[...]

12.

Esce il pane [...]

Lo circonda[...]

Col ferro nudo in man ogni soldato

Il popolo dal pan scosta, e scompagna

Chi più ardito s'avanza e già piagato;

chi cede per timor, geme, e si lagna,

e per lo più tutto l'accolto stuolo

vede il pan, non l'assaggia, e cade al suolo.

13.

Sterpi vomita quel con faccia a terra,

e l'erbe trangugiate escon spumose,

questo digiuno di più di rinserra

nelle viscere sue carni schifose.

S'ode di quando in quando un serra serra.

E vedi già tutte le genti ascose,

e deserte le vie, spirar per tutto

morte, stragge, spavento, orrore, e lutto.

14.

Signor, io vidi un fanciullin dal petto

Casder mentre succhiava latte e sangue,

e rotolar l'afflitto pargoletto

mentre la madre agonizzava esangue;

lo vidi anch'io di nuovo al petto stretto

più che si stringe al trono un gora, o un angue,

e succhiar tra la pioggia e la gelata

mentre la madre era di già spirata.

15

L'onorata donzella invitta sempre

Che sprezzò gemme ed or, vinta rimane,  
e mutando pensier, cangiando tempre  
già vende l'onor suo per poco pane.  
L'onorata matrona, a cui si stempre  
L'adorator, ed apre invan la mano,  
or vinta dalla fame a forza cede,  
ed all'artigli suoi l'onor concede.

16.

E pur di tanto straggi, e tanto danno  
Chi n'è colpa lo so, tu pur lo sai  
Chi goverando noi a gara fanno  
Procurandoci sempre più dei guai.  
Perché di lor che potrei dir giammai!  
Tocca a Dio, tocca a te punir quegli'empi  
Ed escluderli estinti ancor da' tem[...]

17.

Io ridotta a tal segno, oppressa a morto,  
io languir per la fame, e in tanto duolo  
ah! Tu lo sai, Carlo clemente e forte  
se fertil sia il mio Sebezio suolo.  
La fame veridiera ha di già scorte  
Da Battro a Sil le triste nuove al volo:  
e dice ognun: come per pochi indegni  
il granaio del mondo è a questi segni!

18.

Vidi a fasci portar ligata insieme  
La morta gente sopra carri apposta;  
vidi stuol, ch'agonizza in terra e geme,  
e appena un sol confortator s'accosta

vidi cercar nell'ultim'ore estreme  
pane, e senz'ottener nemmen risposta.

19.

Madre vidi io portar un figlio amato  
Morto di fame sulle braccia istesse  
Che poc'anzi tra quelle era spirato  
Mentre la madre in svenimento oppresse.  
Altra poi vidi dopo aver baciato  
Un figliolin, pregar che se il prendesse  
E ritrovato un che n'avea desio  
Dividersi per sempre, e dirsi addio.

20.

[...]

21.

Per aver un carlin gira due giorni  
Un pover cittadin sovra d'un pegno  
Va famelico poi intorno ai forni  
Per ottener l'alimental sostegno.  
Ma riceve colà villano scorni  
Dal popol folto, dal soldato indegno,  
e invece del pan ritorna poi  
ferito a morte in braccio a' figli suoi.

22.

Piacesse al ciel e fosse sol di grano  
Quel pane che si ottien cavo, e con stento,  
ma di rubbare il desiderio insano  
(ah il rimorso del cuore è affatto spento!)  
Chi cenere vi mischia in modo strano,

e chi legumi in cento modi e cento,  
signor, lo credereste? E v'è financo  
chi mischia alla farina il marmo bianco.

23.

[...] i capi e dan cattivo esempio

[...]

24.

[...]

Dissoluto, e [...]

Sono i soldati scelerati, [...]

Quando i capi non dan esempio, [...]

Ed avvivan rubando a questi segni

E meraviglia poi che il vil s'accenda

Di brama ugual, e il tristo esempio accenda.

25.

Piacesse a Dio! Ed il già tolto a noi,

per cui rimasti siam sempre mendici,

indegni usurpator nol dasser poi, a pubblici ruffiani, e meretrici.

Questi son quei patrizi, e quell'eroi

Intenti a fare i cittadin felici!

O vergogna, o rossor! Ed è chiamato

Ladro chi sol per fame è a ciò portato.

26.

Ognun al suo molin l'acqua ritir<,

ognun per sé penza accozzar dell'oro,

poco li preme, che un suo regno spira,

e che la vita perda, ed il decoro.

Dell'eterno fattor non teme l'ira,

purché del sangue altrui faccia un tesoro;  
della patria omicidi, iniqui, [...]  
senza onor, senza fede [...]

27.

[...]

Ah, così vuol empia ragion di Stato  
Ah, così vuol chi ha la corrotta mente,  
ma non vuole così la legge e Dio  
a cui son sempre uniforme anch'io.

28.

Vive gonfio di sé quel popol fello  
Che forse, e senza forse al gran cimento  
Sarebbe il primo a divenir rubbello,  
e di spiegare la sua vela al vento.  
Ma il popolo civile solo è quello  
Che si muore di fame, e discontento  
E pur per il tuo figlio ovunque vada  
Sarebbe il primo ad impiegar la spada.

29.

Il popol vil va nel cancel, e trova  
Il pan con urti, e con schiamazzi l'ave,  
il civil cittadin non lo ritrova,  
e teme esporsi a quel periglio grave.  
Pel cavalier si fa la legge nuova  
E il pane col biglietto ave e riave,  
e il pan togliendo a' fidi tuoi vassalli  
ne alimentano poi cani e cavalli.

30.

Ecco tanti cancelli avol formato

Dove il guardo regal giunger non puode,  
e dove giunger può l'ha già levati  
pria che ritorni a tramontare il sole.

Di maccaroni sono i posti ornati

Ma guarda non può dir un che ne vuole  
Banni, editti, consulta, a lento a lento  
Ma tutte riformate in un momento.

31.

Come può riparar s'è fatto il danno  
Basta solo il rimorso, e il pentimento  
E pur chi n'è raggion, ora non anno  
Dolor d'un regno poco men che spento.  
Anzi disse un ladron, che specie fanno  
Al re, se muoion mille ogni momento?  
Centomila person credo a mio ver[...]  
O morti o vivi al re premer no [...]

32.

O bestemmia esecranda! O d'infernale  
Mostro pensier il più crudele, e rio  
E posibil sarà che questo tale  
Abbia fede cristiana, e creda in Dio?  
Carlo pietà! La destra tua regale  
Questo sommerga in vergognoso oblio!  
Deh! Si estingua sua casa, e non vi resti  
Ombra d'abitator, che la calpesti.

33.

Se tua provvida ma, che sempre a noi  
Fece del ben non s'impegnava a volo,

e da lidi stranieri, e lidi tuoi  
non soccorrea il mio sebezio suolo,  
che sarebbe di me! Ditelo voi  
che ancor nel petto conservate il duolo  
garbati cittadin, amati figli  
fedeli nella calma, e ne' perigli.

34.

Duecentomil, e più morti ne sono  
Per cinque o sei barbari ingiusti, e [...]  
E pur li vedi avvicinarsi al trono  
E divoti apparir ne' sacri tempii.  
No, per questi da Dio non v'è perdono  
Parlano troppo chiaro i sacri es[...]

35.

[...]  
Dà valor, forza e coraggio  
Egli ci fa restar di timor senza.  
E ad acchetare questo infido stuolo  
Intrepidò bastò= Tanucci solo.

36.

Fu suo pensier, che bel pensier fu questo  
Dare a parrochi il pan per darlo [..]  
Ognun per dio saggio, prudente [...]  
Lasciò per darci il pan gli affari suoi  
Senza tumulto ognun vidente e pr[ivo]  
Biglietto avendo andava al forno e [...]  
Il pane avea, senza soldato a fianco,  
odoroso, di peso, e cotto, e bianco.



37.

A Tanucci conservi il Re del cielo

Il cattolico re col figlio amato,

e al figlio, al genitor, conservi il zelo

Di questo invitto reggitor di Stato.

Felici noi, se quel tuo regio stele

Verrà da lui a gran pensier guidato.

Ritorneranno a questo regno [...]

L'abbondanza premier, l'amor ve[...]

[....]

